

Università dei Genitori

**“Che giornata!
Organizzare il tempo dei figli tra delega e responsabilità”**

Daniele Novara

21 Gennaio 2018

Sintesi dell'intervento

L'importanza di organizzare l'educazione

L'equivoco della vicinanza e della disponibilità

I fondamentali che aiutano ad organizzare un buon progetto educativo

Organizzare bene l'educazione per evitare che si ammalino

Per concludere

I temi educativi sembrano scomparsi dall'immaginario educativo della nostra società. Le cose più ovvie - quali ad esempio togliere i bambini dal lettone dopo i 3 anni, levarli il pannolino di notte se è già stato tolto di giorno, garantire adeguate ore di sonno a seconda dell'età ecc. - sembrano prese di posizione innovative e controcorrente. I genitori fanno fatica, molti rinunciano, qualcuno si mette alla ricerca di indicazioni ma sul WEB trovi di tutto; c'è grande confusione ed è difficile trovare le informazioni che servono per fare le mosse giuste con i figli.

Organizzare l'educazione sembra oggi un'impresa impossibile, anche a causa di uno spostamento di focus, motivato con frasi tipo “è il bambino che lo chiede”, “è lui che deve decidere” ecc. Proviamo a mettere un po' di ordine.

E' fondamentale ricordare che i titolari dell'educazione sono i genitori, sono loro che devono progettare ed organizzare l'educazione dei figli, prendere le decisioni e metterle in pratica. La responsabilità è in primo luogo loro e la delega può esserci solo su alcuni aspetti, su certi compiti, in misura limitata e dopo attenta riflessione. Nonni e insegnanti vengono quindi dopo nella classifica di titolarità. Gli apprendimenti di base e le autonomie sono quindi responsabilità dei genitori. Certo i genitori non possono essere lasciati da soli e questo oggi è un grosso problema. In questo senso i nonni, gli zii, gli insegnanti sono ausili importanti, altri attori chiamati a fare squadra nell'impresa educativa ma la titolarità dell'educazione è e rimane dei genitori. In un certo senso è l'intera comunità adulta ad essere chiamata ad essere educativa, a fare squadra a fianco dei giovani genitori.

Se un bambino ha maggiore autonomia all'asilo questo non significa che quello sia il luogo delegato a presidiare e far crescere questa dimensione, semmai segnala un deficit rispetto alla famiglia. Dove far dormire il bambino, come organizzare l'allattamento e per quanto tempo, se e per quanto tempo usare il ciuccio sono questioni educative che comportano scelte educative che i genitori devono e possono fare, non a caso ma sulla base di informazioni pedagogicamente fondate. Ogni scelta di questo tipo è educativa, non è mai una questione tecnica o logistica; in tal senso deve essere valutata con attenzione.

Solo su alimentazione e igiene sembra che i genitori siano attenti e concentrati. Certamente sono due aspetti importanti per la crescita ma a volta sembra che ci sia un eccesso su questi fronti, forse più funzionali alle ansie di noi genitori piuttosto che ad effettivi rischi per la crescita dei nostri bambini.

I genitori oggi sono molto disponibili nei confronti dei figli: i genitori del 2012 rispetto a quelli del 1964 dedicano loro molto più tempo le mamme il doppio e i papà addirittura quattro volte di più. Oggi i genitori sono molto vicini ai figli, presenti, accudenti e apprensivi all'eccesso. Fa pensare il fatto che questa è la prima generazione di genitori che organizza il fine settimana a partire dalle esigenze dei figli! Questo è un buon esempio dell'eccesso di disponibilità, della mancanza di organizzazione educativa del tempo. Il genitore votato all'oblazione assoluta si mette in una situazione di estrema difficoltà che spesso sfocia in stanchezza e nervosismo e alla fine il week end diventa una fonte di stress enorme per i genitori innanzitutto ma anche nei figli.

Il primo problema è l'immedesimazione nei figli, non riuscire a tenere una distanza con i figli, uno spazio adulto capace di assumere un ruolo educativo come singolo genitore e come coppia in un'ottica di gioco di squadra. I loro problemi diventano i nostri.

In seconda battuta è importante notare che i confini tra gli spazi degli adulti e quelli dei figli sono sempre meno netti anche nel concreto della vita in famiglia. Penso ad esempio all'uso del bagno in comune, alla disponibilità di usare il cellulare della madre o del padre, all'organizzazione delle giornate in funzione esclusivamente dei bisogni dei figli ecc.

Nell'organizzare è centrale la figura del padre, soprattutto a partire dalla preadolescenza (età delle medie) perché rappresentano la possibilità di segnare un modo di stare regolato senza il rischio di scivolamenti e impaludamenti emotivi. Per il padre dovrebbe essere più facile tenere quella distanza che permette di stabilire delle regole, mettere dei paletti, magari negoziarli ma poi farli rispettare senza disperdersi in discussioni, prediche, urla che di fatto alimentano un legame, un attorcigliamento non più funzionale alla crescita.

Il primo basilare è: mantenere la giusta distanza in relazione all'età dei figli. Andiamo nel concreto: nel primo anno di vita la mamma deve essere totalmente disponibile ("devota" direbbe Winnicott) in una logica fusionale che in quella finestra di tempo è essenziale. Se per motivi diversi è necessario l'allattamento artificiale può accadere che molte figure siano impegnate in questa operazione. Ma le ricerche ci dicono

che nel primo anno di vita il bambino sviluppa un buon attaccamento primario solo ad una persona quindi sarebbe opportuno che fosse solo la mamma impegnata in questa operazione. Questa è una scelta organizzativa certo ma deve essere basata su una scelta pedagogica e non su questione tecniche-logistiche. Un secondo elemento fondamentale è saper accompagnare l'acquisizione delle autonomie: camminare, parlare e acquisire il controllo sfinterico sono da acquisire entro i primi 3 anni di vita e già ricordarsi questo aiuta a segnare delle distanze e ad avere dei riferimenti chiari. Poi crescendo quello che i bambini sanno fare devono poterlo fare. Se lo fanno a scuola devono farlo anche a casa.

Altro elemento fondamentale è la coesione tra i genitori. Il materno è massimo nel primo anno di vita ma si azzera arrivati a 17 anni, al contrario il paterno è nullo nel primo anno e arriva al massimo a 17 crescendo fortemente durante l'adolescenza. Questa modulazione dei codici educativi funziona solo se c'è coesione tra i genitori e gioco di squadra. Le scelte si fanno insieme e alle richieste dei figli si risponde "ne parliamo con papà e ti diciamo".

Infine un altro elemento importante è la capacità di organizzare in senso un po' più stretto tempi e spazi della vita insieme. Ad esempio la cena insieme (senza TV e senza Smartphone), levarsi le scarpe quando si arriva, lavarsi le mani prima di andare a tavola; piccole cose che fanno la differenza offrendo delle strutture regolative e contenitive.

Quando l'organizzazione educativa non viene curata e non funziona le conseguenze sui bambini sono pesanti e molte malattie neuropsichiatriche spesso hanno qui le loro origini. Oggi, a scuola, sempre più bambini vengono dichiarati malati, anche se nella maggior parte dei casi non è così. In dieci anni nella scuola sono raddoppiate le certificazioni di disabilità, in quattro anni sono aumentate del 50% le diagnostiche DSA (Disturbi Specifici dell'Apprendimento) e bambini con BES (Bisogni Educativi Speciali) sono sempre di più. Spesso le diagnosi sono talmente precoci (dettate dall'idea discutibile che prima arriva la diagnosi meglio è) che è legittimo pensare che la naturale immaturità infantile possa essere vista come patologia. La distrazione, il movimento, la vivacità sono componenti naturali della crescita e non immediatamente sintomi di una malattia. Certo molti comportamenti possono con il tempo andare fuori controllo ma la plasticità mentale dei bambini e le loro grandi risorse di compensazione spesso sistemano le cose.

Molte difficoltà rientrano nell'ordinaria responsabilità educativa che come adulti educativi, genitori e insegnanti, dobbiamo saperci assumere: la mancanza di sonno si manifesta in deficit di attenzione, la mancanza di regolamentazione genera bambini spesso aggressivi, l'esposizione eccessiva ai videoschermi genera apatia e ritardi linguistici, l'eccessivo accudimento comporta dei problemi rispetto all'acquisizione delle autonomie fondamentali. Serve un progetto educativo e un'organizzazione fatta di decisioni e azioni educative per prevenire e contrastare tutto questo. Quando poi le azioni pedagogiche non bastano

dobbiamo anche saper chiedere aiuto. Ma prima di allora lasciamo ai bambini la possibilità di crescere per quello che sono, cioè bambini!

Rielaborazione basata sulla traccia audio ma non rivista dall'autore.

Daniele Novara

Pedagogista, counselor e formatore, nel 1989 ha fondato il CPP (Centro Psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti). Dal 2004 è docente del Master di Formazione interculturale presso l'Università Cattolica di Milano e dal 2002 dirige "Conflitti. Rivista Italiana di ricerca e formazione psicopedagogica".